

STORIA ECONOMICA

ANNO XX (2017) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; e-mail: dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XX (2017) - n. 2

Storia economica 1998-2017. <i>Le origini, gli assetti, la linea scientifica ed editoriale</i> , di Luigi De Matteo	p. 357
IL PUNTO NAVE. PERCORSI E ACQUISIZIONI DELLA RICERCA STORICO-ECONOMICA IN ITALIA	
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	
<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	» 371
GUIDO ALFANI, <i>Crisi demografiche e crisi economiche nell'Italia preindustriale (ca. 1300-1800)</i>	» 377
ANGELA ORLANDI, <i>Tradizione e innovazione nel capitalismo toscano tardo trecentesco</i>	» 395
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Rischio e assicurazioni tra medioevo ed età moderna</i>	» 411
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Il lavoro delle donne nel Medioevo</i>	» 425
MARIO RIZZO, <i>La sfera strategica e le sue implicazioni socio-economiche in età moderna</i>	» 437
GERMANO MAIFREDA, <i>Religione, istituzioni, cambiamento economico</i>	» 453
ALIDA CLEMENTE, <i>Stati e commercio nell'Europa moderna tra reti e gerarchie</i>	» 469
CARLO MARCO BELFANTI, <i>La moda è un argomento di storia economica?</i>	» 489
LUCA MOCARELLI, <i>L'ambiente in una prospettiva storico-economica: l'Italia dell'età moderna</i>	» 499
ANDREA COLLI, <i>Italy Rocks! (e perché bisogna studiarla)</i>	» 511
LUIGI DE MATTEO, <i>Mezzogiorno e Unità d'Italia. Sul distacco tra storia e memoria</i>	» 523

SOMMARIO

VITTORIO DANIELE, <i>Divisi in partenza? Nord e Sud dopo l'unificazione nazionale</i>	»	535
STEFANO MAGAGNOLI, <i>Le frontiere della food history. Storia sociale, storia economica, storia culturale</i>	»	549
SALVATORE LA FRANCESCA, <i>Breve rassegna della storiografia sulla banca in Italia</i>	»	561
PIETRO CAFARO, <i>La cooperazione: un modo antico (o nuovo?) di fare economia</i>	»	579
ALDO CARERA, <i>Nessi storiografici. Economia, lavoro, sindacato</i>	»	597
AUGUSTO CIUFFETTI, ROBERTO PARISI, <i>La memoria del lavoro negli studi di storia e archeologia del patrimonio industriale</i>	»	615
GABRIELLA CORONA, <i>L'ambiente nella storia d'Italia</i>	»	633
FREDIANO BOF, <i>Sericoltura e setificio in Italia tra Otto e Novecento: una rassegna bibliografica</i>	»	649
ANDREA CAFARELLI, <i>Navigare necesse est. La Storia marittima nell'ultimo ventennio</i>	»	673
ANDREA GIUNTINI, <i>Un paradigma per la storia della mobilità. La difficile transizione della storiografia economica italiana</i>	»	693
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Per una storia economica dell'emigrazione: alcune indicazioni di ricerca</i>	»	707
GIAN LUCA PODESTÀ, <i>Africa e colonie, perché no?</i>	»	721
MARIO ROBIONY, <i>Siderurgia e meccanica in Italia nell'età contemporanea: orientamenti storiografici</i>	»	731
GIOVANNI FARESE, <i>Per una storia sopranazionale. Istituzioni economiche e protagonisti italiani, 1919-2019</i>	»	751
Storia economica. <i>Indice generale delle annate I-XX (1998-2017)</i>	»	767

AFRICA E COLONIE, PERCHÉ NO?

Il saggio discute del ritardo della storia economica verso gli studi africani e coloniali, riconducibile all'incapacità degli storici economici di aprirsi alla storia globale. Il Mediterraneo e l'Africa saranno cruciali per il futuro dell'Europa. La storia economica necessita di più cultura, creatività e fantasia. Questo è possibile solo lavorando assieme ad altre discipline come l'antropologia.

Africa, colonialismo, geopolitica, storia globale, antropologia

The essay debates the delay on the part of Economic History towards African and colonial studies. This depends on the inability of some economic historians to open up to global history. The Mediterranean Sea and Africa will be crucial for the future of Europe. Economic History needs more culture, creativity and imagination. This is only possible by working with other disciplines such as Anthropology.

Africa, colonialism, geopolitics, global history, anthropology

Studiare l'economia e la società delle colonie italiane? A questa domanda gli storici italiani hanno risposto di no per oltre cinquant'anni. Perché? Forse per rimuovere le responsabilità dell'assoggettamento di altri popoli, che il nostro paese condivide con le altre potenze? Per sottovalutazione? Fino all'invasione della Libia i nostri domini erano modesti, praticamente privi di risorse e poco sviluppati. O a causa del fatto che l'ultima fase coloniale coincise con quella dell'impero, che rappresentò l'apoteosi del regime fascista? Probabilmente tutte queste risposte sono valide. Inoltre, usualmente, gli spazi degli studiosi sono delimitati dai confini nazionali. Eppure gli eventi sgretolano le abitudini e i conformismi. In questi anni le vicende politiche delle nostre ex-colonie ci hanno richiamato continuamente al passato. Eritrea ed Etiopia hanno combattuto una guerra per contendersi pochi chilometri quadrati di territori separati da un antico confine stabilito in epoca coloniale, che delimitava, allora come oggi, sorgenti e pascoli.

La Somalia, l'unico dominio di cui l'Italia ottenne l'amministrazione fiduciaria dalle Nazioni Unite dopo la Seconda Guerra Mondiale, combatté una guerra con l'Etiopia per il possesso dell'Ogaden, una regione la cui attribuzione rimase imprecisa anche dopo la creazione dell'Africa Orientale Italiana (AOI), alla quale erano attribuite risorse di materie prime come il petrolio nonostante tutte le ricerche geologiche avessero smentito fin dagli anni Trenta questa possibilità. Successivamente la Somalia è implosa come stato nazionale, si è frammentata ed è divenuta teatro di una feroce guerra civile, cui nemmeno l'intervento militare delle Nazioni Unite ha posto fine. La Libia, la nostra colonia più importante anche per le relazioni economiche legate agli approvvigionamenti di petrolio e agli investimenti dell'ENI, dopo la rivolta contro Gheddafi e l'attacco di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna (con la partecipazione secondaria dell'Italia), si è frammentata in almeno tre aree politiche in lotta fra di loro e rischia di non sopravvivere come entità statale unita. La disintegrazione dello stato e l'anarchia politica hanno trasformato il territorio libico nella porta aperta che ha moltiplicato le emigrazioni verso l'Europa attraverso il Mediterraneo.

Storicamente il colonialismo ha determinato trasformazioni radicali nei domini assoggettati. È stato fondamentale nel crearne i confini e nel definirne la trama istituzionale unitaria ereditata dai nuovi stati indipendenti. Tripolitania e Cirenaica erano due province dell'impero turco. L'Eritrea è stata concepita come regione, fin nel nome, dall'Italia nel 1890. Da allora, anche culturalmente, ha preso avvio un sentimento nazionale, culminato nella guerra per staccarsi dall'Etiopia. La Somalia era l'aggregazione di diversi territori distinti. L'economia è stata profondamente plasmata dalla madrepatria soprattutto dopo l'accelerazione determinata dalla creazione dell'impero nel 1936. L'aumento della popolazione italiana ha determinato la creazione di imprese industriali per la produzione di beni di consumo. Si accrebbe il settore terziario, moltiplicando le aziende commerciali e quelle dei trasporti. Fra il 1936 e il 1939 furono fatti consistenti investimenti nell'edilizia pubblica e privata. Tutte le maggiori imprese italiane parteciparono alla costruzione e alla valorizzazione dell'impero. Una moltitudine di piccole imprese parteciparono ai sub-appalti. Decine di migliaia di autocarri, automobili e trattori affluirono in Libia e Africa orientale per scopi militari e civili. Un consistente flusso di rimesse fu spedito alle famiglie in patria dai lavoratori inviati per partecipare ai lavori pubblici. La strada litoranea libica, che andava dal confine con la Tunisia fino a quello con l'Egitto, congiungendo finalmente

Tripolitania e Cirenaica, e quella da Asmara ad Addis Abeba rappresentavano idealmente lo sforzo compiuto dal regime fascista per valorizzare le colonie. Dopo il 1936 ci fu un'eccezionale incremento dei residenti italiani. In pochi anni essi divennero 120.000 in Libia e circa 170.000 in Africa orientale. In alcune città come Asmara e Tripoli la popolazione nazionale divenne maggioritaria. In Eritrea, per incrementare il numero delle famiglie complete e ridurre il disequilibrio di genere che incentivava i rapporti sessuali misti, furono avviati piani edilizi per aumentare il numero degli alloggi. Nel 2017 Asmara è stata ammessa nella lista World Heritage dell'UNESCO come straordinario esempio di architettura modernista in un contesto africano.

«Oggi serve una visione euraficana»¹, ha detto Andrea Riccardi, storico e fondatore della comunità di Sant'Egidio, riprendendo un'espressione concepita negli anni Trenta per distinguere lo spazio vitale europeo verso l'America e l'Asia. E, in effetti, gli eventi degli ultimi anni riportano all'attualità la geopolitica euromediterranea. Nell'inverno 1943 Raffaele Guariglia scrisse un articolo sul tema dell'Eurafrica². Egli era uno dei più importanti diplomatici del ministero degli Esteri. In quel momento era accreditato come ambasciatore presso il Vaticano, ed era in procinto di essere trasferito presso il governo turco. Precedentemente era stato direttore generale del dicastero e rappresentante dell'Italia a Madrid, Buenos Aires e Parigi. Dopo la deposizione di Mussolini, il 25 luglio 1943, divenne ministro degli Esteri del governo Badoglio. Il momento era difficile. Dopo gli sbarchi degli alleati in Nord Africa, le forze dell'Asse stavano organizzando l'ultima resistenza in Tunisia. Pur nella formale certezza della vittoria finale, l'autore presentiva che l'Italia sarebbe stata presto scacciata dall'Africa, spezzando un vincolo che lui riteneva fondamentale per consolidare la potenza economica del paese. L'Eurafrica realizzava l'unione indissolubile dei due continenti. Gli italiani gravitavano necessariamente verso l'Africa, così come i francesi e gli spagnoli. Essa offriva ancora «prospettive immense» alla colonizzazione, alla produzione, al commercio e alla ricerca di materie prime. Il primato dell'Europa sarebbe stato possibile esclusivamente mediante l'unione dei due continenti, e

¹ A. RICCARDI, *Non è un'invasione, servono altri toni*, intervista al «Fatto Quotidiano», 8 luglio 2017, p. 6.

² R. GUARIGLIA, *L'Eurafrica nella guerra e nel dopoguerra*, «Gli Annali dell'Africa Italiana», 6 (1943), 1, pp. 6-15. Una copia dattiloscritta è in ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (d'ora innanzi ASDMAE), *Ministero dell'Africa Italiana* (d'ora innanzi MAI), *Africa V, Materiale recuperato al Nord*, b. 11.

questo avrebbe dovuto essere uno dei principi fondamentali del futuro «ordine nuovo». La penetrazione degli Stati Uniti in Algeria e Marocco invece annunciava la loro egemonia informale, accreditata verso le popolazioni locali con la volontà di liquidare il colonialismo europeo, e volta a consacrare il «secolo americano». Essa si sarebbe saldata con la politica del Sud Africa che ambiva a sostituirsi agli imperialismi inglese e francese, proclamando che l'Africa doveva essere lasciata agli africani. Guariglia criticava la Germania perché era quasi interamente concentrata sull'Oriente e trascurava il Mediterraneo (dimenticando, però, che Mussolini aveva inviato un'armata italiana in Russia, dotata dei più moderni armamenti, che avrebbe potuto combattere più utilmente sul fronte libico). Anzi, il mare, anziché separare, saldava i due continenti, e il concepimento dell'Eurafrica era una questione essenziale per il destino dell'Italia che «del lavoro» fa la propria «legge di vita» mediante i suoi «soldati-coloni e coloni soldati». L'Eurafrica avrebbe rappresentato la saldatura dello spazio vitale italiano con quelli della Germania e del Giappone. Con il primo nei Balcani e nel Caucaso, perché l'Italia anelava ad espandersi oltre il canale di Suez verso Oriente, mentre con il secondo avrebbe condiviso il limite occidentale della sfera di co-prosperità giapponese sul mare. Fu ripreso il progetto di una transahariana italiana che avrebbe unito la Libia alla Somalia, attraverso l'Egitto e il Sudan, da Tripoli a Mogadiscio, ove sarebbe stato costruito un grande porto per proiettare l'impero italiano verso l'Oceano Indiano. Gli obiettivi di guerra italiani erano molto ambiziosi, anche se è dubbio che potessero effettivamente realizzarsi viste le difficoltà poste dai tedeschi a riconoscere l'effettiva supremazia politica ed economica dell'Italia in Croazia e in altre aree dei Balcani.

La colonizzazione demografica rappresentava idealmente l'obiettivo più nobile perché la nascita della nuova Africa italiana consacrava la missione universale del fascismo. La Libia e l'Etiopia, in particolare, sarebbero divenute le due aree di popolamento dei coloni. Nella seconda si riteneva che la decadente popolazione africana sarebbe stata rapidamente sopravanzata da quella italiana più prolificata e vitale, lasciando ampi spazi alla colonizzazione demografica. Nella prima le regioni costiere furono suddivise in quattro province che furono aggregate alla metropoli. La politica filo-islamica del regime favorì il riconoscimento ai libici di una speciale cittadinanza (seppur in posizione di sudditanza rispetto agli italiani), mentre fu concepito il progetto di estendere il servizio militare di leva obbligatorio per tutti i giovani arruolati nella Gioventù Araba del Littorio (GAL), l'organizzazione fascista dedicata ai giovani libici.

La divisione del lavoro e l'organizzazione economica e sociale furono tracciate prima della Seconda Guerra Mondiale. L'Eritrea era destinata a divenire la regione industriale e il centro dei servizi dell'Africa Orientale Italiana, così come l'area di Addis Abeba, mentre le altre regioni dell'Etiopia si sarebbero caratterizzate per l'agricoltura mista, contadina e capitalistica. Quest'ultima sarebbe stata largamente preminente in Somalia, ove si era sviluppata la coltivazione delle banane destinate al mercato italiano e all'esportazione. In Tripolitania la colonizzazione demografica si sarebbe integrata con l'industria e i servizi della capitale, mentre in Cirenaica sarebbe stata il modello prevalente. La creazione dell'impero fascista, progettata direttamente dal duce, va sempre valutata su due piani: quello mitico e quello reale, i quali si intersecano costantemente, con il primo largamente prevalente, perché gli obiettivi di Mussolini erano piuttosto politici e ideologici che economici. La concezione dell'impero sottintendeva la missione universale del regime e va studiata nella sua interezza, comprendendovi anche l'Albania e le Isole Italiane dell'Egeo.

La conquista dell'Etiopia, infatti, modificò radicalmente la politica coloniale italiana ponendola su un altro piano, quello dell'impero, concetto di cui Mussolini aveva vagheggiato fin dal primo dopoguerra, sulla scia della missione universale attribuita alla terza Italia da uomini come Giuseppe Mazzini e Francesco Crispi. L'impero, secondo il duce, era innanzi tutto una meta spirituale ideale verso la quale avrebbero dovuto tendere gli italiani per sfuggire il destino dei popoli decadenti dell'Occidente. Il significato attribuito al termine trascendeva il mero ampliamento materiale dei domini per assumere una concezione quasi metafisica: porsi «sul piano dell'impero» – come aveva proclamato Mussolini il 19 agosto 1936 ai gerarchi del Partito nazionale fascista (PNF)³ – rappresentava il processo di mutazione antropologica degli italiani cui il regime doveva tendere per assicurare la propria valenza rivoluzionaria e assolvere la missione che il fascismo assegnava all'Italia. Il concetto assumeva il significato di un mito, nell'accezione attribuitagli da George Sorel, tale da coinvolgere e mobilitare gli italiani verso quel fine, e rappresentava un cardine fondamentale dell'elaborazione dello stato totalitario.

L'idea di impero del fascismo concepiva una nuova politica coloniale totalitaria che elaborava alcune linee guida comuni (come la ge-

³ *Opera Omnia di Benito Mussolini*, XXVIII, *Dalla proclamazione dell'Impero al viaggio in Germania (10 maggio 1936-30 settembre 1937)*, a cura di E. e D. Susmel, La Fenice, Firenze 1959, p. 28.

rarchia della razza e i programmi scolastici, la rigida pianificazione economica e la colonizzazione demografica), superando l'eterogeneità storica, politica e culturale dei vari domini, e tenendo altresì conto che uno dei fini principali del regime era quello di creare consistenti comunità italiane oltremare. Per differenziarsi dagli altri colonialismi e sottolinearne il senso comunitario i giuristi rappresentavano l'impero fascista come un *corpus mysticum* composto da diverse parti, le quali, però, «pur concorrendo *tutte* al raggiungimento delle stesse mete comuni e pur traendone ognuna il proprio vantaggio»⁴, non erano sullo stesso piano: venivano prima l'Italia e l'Albania; seguivano la Libia e le Isole Italiane dell'Egeo; ultima, infine, era l'Africa Orientale Italiana. Naturalmente gli elementi che concorrevano a comporre la gerarchia erano principalmente razziali e culturali. Anche il governo dei possedimenti era differente: l'Egeo e l'Albania, che partecipava alla comunità imperiale quale entità autonoma e indipendente associata all'Italia, dipendevano dal ministero degli Esteri, mentre la Libia e l'Africa Orientale Italiana erano soggette al ministero dell'Africa Italiana (ex Colonie), che aveva mutato denominazione proprio per sottolineare l'avvento del nuovo modo di concepire i rapporti tra madrepatria e domini.

I tratti comuni, che attestavano la vocazione universale della politica imperiale, i cui obiettivi erano di formare i nuovi coloni italiani e di innalzare il grado di italianità delle popolazioni autoctone, concernevano la creazione di scuole e l'elaborazione di programmi scolastici per gli studenti italiani e indigeni; l'impulso alla ricerca archeologica, che non solo assecondata efficacemente la tesi della romanità dei possedimenti, ma contribuiva anche a creare quell'ideale iconografia imperiale che avrebbe fatto da sfondo alle gesta del duce e alla propaganda del regime (come gli scavi di Sabratha, Leptis Magna e Cirene); la diffusione di giornali e riviste (anche nelle lingue locali) e di cinema, teatri e radio; la divulgazione di stili di vita e di gestione del tempo libero occidentali e/o tipicamente italiani; il controllo delle attività economiche; la progettazione di un'architettura d'oltremare intonata alle diverse correnti architettoniche nazionali; la fondazione di istituzioni culturali di vario tipo, non intese solo nel senso tradizionale del termine: oltre a enti come la Dante Alighieri, gli istituti di ricerca, le biblioteche e i musei, partecipavano alla diffusione della cultura italiana anche istituzioni come il Touring, l'Automobile

⁴ G. AMBROSINI, *L'Albania nella comunità imperiale di Roma*, Quaderni dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Roma 1940, p. 63.

club, gli enti turistici, le società sportive, ecc., la cui diffusione era commisurata all'organizzazione sociale dei diversi domini e al numero dei residenti italiani.

La *global history* ha incentivato le ricerche sul colonialismo, focalizzando l'attenzione sulle trasformazioni economiche e sociali, e relegando ai margini gli eventi militari e politici. L'Italia è in ritardo e ha sprecato due generazioni di protagonisti (i coloni residenti e i loro figli nati nei possedimenti), che avrebbero potuto offrire un efficace contributo come testimoni per le fonti orali. A oggi qualcosa è stato fatto, molto resta da fare per uniformarsi alla storiografia internazionale! Non è elegante citarsi, ma devo ricordare i due volumi (1996⁵ e 2004⁶) in cui ho cercato di ricostruire economia e società in Africa orientale dall'Ottocento alla Seconda Guerra Mondiale. La cosa più interessante scaturita dalle ricerche sul colonialismo delle origini è la perfetta correlazione tra aspirazioni risorgimentali e velleità di grande potenza del nuovo stato e la corsa all'Africa. Così a Milano nasceva un'associazione affine a quella patrocinata da Leopoldo del Belgio per l'esplorazione e la colonizzazione del bacino del Congo. Naturalmente gli esiti furono diversi. Nel secondo volume, ispirato dagli studi di George L. Mosse ed Emilio Gentile, ho cercato di porre in luce la natura dell'impero fascista, e come il mito sia stato determinante nel forgiare anche l'organizzazione economica e sociale. Nel corso degli anni ho cercato di ampliare gli orizzonti agli aspetti sociali e culturali (emigrazione⁷, società⁸, architettura e pianificazione urbana⁹, scuola¹⁰, luoghi della cultura¹¹, ecc.). L'ambizione sarebbe quella di decifrare come la nuova società coloniale abbia influenzato quella africana in

⁵ G.L. PODESTÀ, *Sviluppo industriale e colonialismo. Gli investimenti italiani in Africa orientale 1869-1897*, Giuffrè Editore, Milano 1996.

⁶ ID., *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale 1898-1941*, G. Giappichelli Editore, Torino 2004.

⁷ ID., *L'Émigration italienne en Afrique Orientale*, «Annales de Démographie Historique», 1 (2007), pp. 59-84.

⁸ ID., *Colonists and "Demographic" Colonists. Family and Society in Italian Africa*, «Annales de Démographie Historique», 2 (2011), pp. 205-231.

⁹ ID., *Le città dell'impero. La fondazione di una nuova civiltà italiana in Africa Orientale*, «Città e Storia», 1 (2009), pp. 1-25; ID., *Building the Empire. Public Works in Italian East Africa (1936-1941)*, «Entreprises et histoire», 70 (2013), pp. 37-53.

¹⁰ ID., *Mito e realtà del progetto demografico*, in *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, a cura di G.P. Calchi Novati, Carocci editore, Roma 2011.

¹¹ ID., *I luoghi della cultura nell'Impero fascista*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, III, *Dal Romanticismo a oggi*, a cura di D. Scarpa, Giulio Einaudi editore, Torino 2012, pp. 655-670.

Eritrea, Etiopia, Somalia e Libia. Dagli stessi interessi sono scaturite le ricerche di Donatella Strangio sull'Eritrea e, in particolare, sulla Somalia nel periodo dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana (1950-1960)¹². Nel passato anche un volume della collana storica della Banca d'Italia era stato dedicato alle filiali dell'istituto nelle colonie¹³. La monografia, però, risentiva dell'approssimativa conoscenza della storia coloniale dell'autore. Con Donatella Strangio abbiamo provato a concepire un'interpretazione originale del modello economico elaborato dal regime fascista, differenziandolo per le diverse aree dell'impero africano¹⁴. Ma, forse, il nostro contributo più importante è stato quello di avere sensibilizzato gli storici dell'Africa a intraprendere ricerche anche sugli aspetti economici dei domini italiani. Cito qui, tra i molti, gli studi di Irma Taddia sull'Eritrea¹⁵, Federico Cresti sulla Libia¹⁶, di Antonio Morone sulla Somalia¹⁷, e di Stefano Bellucci e Massimo Zaccaria sull'organizzazione del lavoro in Eritrea¹⁸, nell'ambito, quest'ultimo, di un progetto di ricerca internazionale sul lavoro in Africa ideato dall'International Institute of Social History di Amsterdam. Una spiccata sensibilità ai temi economici e sociali si ritrova nel recentissimo libro di Emanuele Ertola, *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*¹⁹.

La storia coloniale dopo il 1935 è un argomento cruciale per la

¹² D. STRANGIO, *Decolonizzazione e sviluppo economico. Dalla Cassa per la circolazione monetaria della Somalia alla Banca nazionale somala: il ruolo della Banca d'Italia (1947-1960)*, Franco Angeli, Milano 2010; EAD., *The Reasons for Underdevelopment. The Case of Decolonisation in Somaliland*, Physica-Verlag, Berlin-Heidelberg 2012.

¹³ E. TUCCIMEI, *La Banca d'Italia in Africa*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999.

¹⁴ G.L. PODESTÀ, D. STRANGIO, *Economic Organisation and Institutions in the Former Italian Colonies during the Early Post-War Era, and their Repercussion on Italy during the EEC Period*, paper presentato al 7th African Economic History Network Meeting, Stellenbosch, South Africa, 25-27 ottobre 2017.

¹⁵ I. TADDIA, *L'Eritrea-colonia. Paesaggi, strutture, uomini del colonialismo*, Franco Angeli, Milano 1986.

¹⁶ F. CRESTI, *Non desiderare la terra d'altri. La colonizzazione italiana in Libia*, Carocci editore, Roma 2011; ID., *Storia della Libia contemporanea. Dal dominio ottomano alla morte di Gheddafi*, Carocci editore, Roma 2012.

¹⁷ A.M. MORONE, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Editori Laterza, Roma-Bari 2011.

¹⁸ S. BELLUCCI, M. ZACCARIA, *Wage, Labor and Mobility in Colonial Eritrea, 1880s to 1920s*, «International Labor and Working Class History», 86 (2014), pp. 89-106.

¹⁹ E. ERTOLA, *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*, Editori Laterza, Roma-Bari 2017.

definizione dello stato totalitario. Il tema dell'impero come mito, delle concezioni geopolitiche discusse in Italia negli anni Trenta (la saldatura con Africa, Balcani e Mediterraneo orientale) e della futura organizzazione economica e sociale dei domini sono oggetto di rilevante interesse tra gli studiosi della globalizzazione e delle strategie espansionistiche delle potenze dell'Asse prima e durante la Seconda Guerra Mondiale. Così si intersecano anche gli argomenti relativi alla forma corporativa dello stato fascista e alla politica demografica e razziale del regime²⁰.

Particolarmente feconda è la collaborazione tra studiosi di diversa estrazione culturale (per quello che valgono queste distinzioni... con buona pace dei conformisti totalmente privi di sensibilità storica e umanistica dell'Anvur e del gev 13). La ricostruzione del passato dell'Africa interseca necessariamente storia, African Studies e antropologia. Esempi in questo senso sono il panel *Colonial economies. Transitions, conflicts, modernity*, concepito da Karin Pallaver e da chi scrive al congresso internazionale *Africa in fermento. Conflitti, modernità, religioni*, organizzato nel 2016 a Catania dall'Associazione per gli Studi Africani in Italia; il panel *Social, political, economic and demographic change in perspective of colonial transitions in Africa*, diretto da Donatella Strangio e Jacob Weisdorf al Fifth European Congress on World and Global History, curato dall'ENIUGH a Budapest nel 2017; nonché il panel *Dimensioni multiple del lavoro nella produzione rurale e articolazioni del potere in Africa sub-sahariana: prospettive storiche, politiche ed economiche*, coordinato da Corrado Tornimbeni e Stefano Bellucci al convegno internazionale *Working in the Countryside: Subsistence, Pluriactivity, Mobility*, organizzato dalla Società Italiana di Storia del Lavoro a Milano nel 2017. Un modello virtuoso di collaborazione interdisciplinare è scaturito nel progetto di ricerca *Monetary Transitions: the Introduction of Colonial Currencies in East Africa and their Impact on Indigenous Societies and Institutions*, premiato

²⁰ G.L. PODESTÀ, *Race as a Myth. The Empire, Mixed-Blood People, Apartheid, Fascist Racism*, in *Marriage et métissage dans les sociétés coloniales. Amériques, Afrique et Iles de l'Océan Indien (XVI^e-XX^e siècles)-Marriage and misgeneration in colonial societies. Americas, Africa and Islands of the Indian Ocean (XVIth-XXth centuries)*, edited by G. Brunet, Peter Lang, Bern 2015, pp. 321-338. Nel 2017 ho presentato la relazione *Eurafrica. Vital Space, Demographic Planning and the Division of Labor in the Italian Empire* alla conferenza internazionale *The Axis Alliance in Global Perspective*, organizzata da Victoria de Grazia per la Columbia University e da Sven Reichardt per l'Universitat di Konstanz a Konstanz.

con il finanziamento del MIUR come bando PRIN 2015, concepito da Karin Pallaver²¹ (PI), Gian Luca Podestà e Alessio Gagliardi.

Credo che vi siano elementi sufficienti per riabilitare la storia coloniale e farne parte integrante della nuova storiografia africana.

GIAN LUCA PODESTÀ
Università degli Studi di Parma

²¹ K. PALLAVER, "The African Native has no Pocket": Monetary Practices and Currency Transitions in Early Colonial Uganda, «The International Journal of African Historical Studies», 48 (2015), pp. 471-499.